

E-V-372

servatorio di Firenze

4144

E-V-372-

BAJAZET

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE NEL
TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA

L'Autunno dell' Anno 1743.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELL' ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO

FRANCESCO III.

DUCA DI LORENA, E DI BAR, cc.
E GRAN DUCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE.

CON LIC. DE' SUPER.

Si vende alla Stamperia di COSIMO MARIA PIERI
di rimpetto alla Chiesa di S. Apollinare.

156.156

4144

4144



ARGOMENTO.

E Così nota la Storia di Bajazet, e di Tamerlano, che non fa d'uopo d'istruirne il Lettore, Che Tamerlano fosse confederato co' Greci, e che egli si placasse per la morte di Bajazet, il quale se la diede col prendere il Veleno di propria mano, si legge nell'Istoria Bizzantina. Gli Amori di Andronico Principe Greco con Asteria Figlia di Bajazet, e quelli d'Irene Principessa di Trabisonda, destinata Sposa al Tamerlano, sono tratti dalla Tragedia di Monsieur Pradon, e da tutto ciò si è preso l'Argomento per un' Azione, che ha per fine la morte di Bajazet.

Le Parole: Fato, Numi, e simili, ec. sono le solite espressioni del linguaggio poetico, non mai sentimenti di cuore Cattolico.



A T T O R I.

BAJAZET Imperadore de' Turchi Prigioniero di Tamerlano.

Il Sig. Gio: Batista Pinacci.

TAMERLANO Imperadore de' Tartari.

La Sig. Francesca Barlocchi.

ASTERIA Figlia di Bajazet, amante d'Andronico.

La Sig. Vittoria Tesi Tramontini. Virtuosa di Camera di S. M. la Regina d' Ungheria, e di Boemia, ec. e Gran Duchessa di Toscana.

IRENE Principessa di Trabifonda, promessa Sposa a Tamerlano.

La Sig. Maria Maddalena Parigi.

ANDRONICO Principe Greco, alleato di Tamerlano, amante d' Asteria.

Il Sig. Santi Barbieri.

CLEARCO Principe Greco, alleato di Tamerlano, amante d' Irene.

La Sig. Margherita Alessandri.

MIRTENO Greco, Generale di Bajazet, confidente d' Asteria.

Il Sig. Giuseppe Caterini.

Inventore de' Balli Monsieur Sauvter.

*Il Vestiario è d' Invenzione del
Sig. Ermanno Compstoff.*

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O P R I M O.

Logge con Corpo di Guardia, ove stanno i Soldati di custodia a Bajazet.

Appartamenti destinati a Bajazet, e ad Asteria.
Cortile del Palazzo Imperiale, con veduta in lontano di Mare, e Navi.

A T T O S E C O N D O.

Galleria, che poi s' apre, e si vede il Gabinetto di Tamerlano.

Sala Regia, da cui si passa a diversi Appartamenti.

A T T O T E R Z O.

Cortile del Serraglio contiguo al Palazzo Imperiale, dove è ristretto Bajazet.

Gran Salone, che introduce a varj Appartamenti, tutto illuminato, preparato per le Menfe di Tamerlano.



A 3

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Logge con corpo di Guardia, ove stannoli Soldati di custodia a Bajazet.

Bajazet, e Andronico.

Ba. **P**rence, lo sò: ti devo
Questo di libertà breve momento;
E perchè il devo a te, più dolce il sento.

And. Nò, Bajazet; al Tamerlan tu il dei.

Ba. Al Tamerlan? Da lui
Libertà non vogl'io; da lui, che appena
Saria degno portar la mia catena.
M'hai tu pietà?

And. M'affliggi allor, che il chiedi.

Ba. Dammi il tuo ferro.

And. Ah, mio Signor, non mai.

Ba. Tu il nieghi a me? Per me pietà non hai.
Non mel nieghi il mio ardir. Questo mi trag-
Alla mia libertade, (ga
O con la vostra, o con la morte mia.

Leva ad una guardia la Sciabla.

Indietro.

And. Aimè? Tu sei

Ba. Son Bajazet ancora,
Benchè sia prigionier, Nò, nò, nè vita,
Nè libertà dal Tamerlano io voglio.
Io vuò morire, o sia ragione, o orgoglio.
Vuole ucciderfi.

And.

PRIMO

And. Ferma, Signor. Che fai?

Tu morire? ed Asteria?

Ba. Ah tu mi svegli in seno un molle affetto.
Per cui sento languir la mia costanza.

Questo è il solo spavento,
Che mi fà il mio morir: lasciar la figlia.

And. E in qual grand' uopo; oh Dei!

Ba. Ah mio destin, troppo crudel tu sei.
Son tra' ceppi, e m'insulta il mio nemico;
Ho in mano la vendetta; e pur la perdo.
Posso morir, e ancora
M'è fatale il mio amor, nè vuol, ch'io mora.

Getta la Sciabla, e parte.

SCENA II.

Andronico, poi Tamerlano.

And. **N**on si lasci mai solo. Alcuni di voi
Lo siegua or, ch'io non posso.
Viene il Tartaro.

Tam. Prence, or hanno i Greci
Posto in mia mano il loro Impero, ed io
Nella tua il pongo. Il Trono
Già tuo ti rendo; Or puoi
Irne a Bisanzio.

And. Ah mio Signor, è grande
Il dono; ma ...

Tam. Nol vuoi?

And. Più grande è il donator. Scema de' tuoi
Doni il piacer, l'andar da te lontano.
Soffri, che ancor nell'armi al forte, al grande

A 4

Io

Io serva al Vincitore, al Tamerlano.

Tam. Il tuo desio ti rende a me piu caro.

Or senti. Ancor mi resta

Da vincer un nemico.

E questi è l'Ottomano. A te s'aspetta

Vincer quel core altero;

Gli offro pace, e amistà. Con lui t'adopra;

Sol di te degna, o Prence, è sì grand'opra.

And. La tua amistade! o generoso! o grande!

Trionfa al fin pietà nel tuo gran core.

Tam. Non trionfa pietà; trionfa amore.

Con gli occhi della figlia

Fà l'Ottoman le sue vendette.

And. Asteria

Ami tu forse?

Tam. Io l'amo;

E tu stupir non dei,

Se del mio amor sol la cagion tu sei.

And. Io cagion del tuo amor?

Tam. Tu il fosti allora,

Quando al piè mi traesti

La mia fatale vincitrice. Oh quanto

In me potè quel pianto.

Chi può mirar quegli occhi, e non amarli?

Va', Prence. Offri al superbo

La mia man per sua figlia, e questo fia

Il guiderdon dell'amicizia mia.

And. (Hai fiero colpo!) E Irene,

Che già sen vien per le tue nozze?

Tam. Un altro

Vuò,

Vuò, ch'abbia le sue nozze, ed il suo Regno.

La destino per te.

And. Per me, Signore?

S C E N A III.

Clearco, e detti.

Cle. U N lieto annunzio, alto Signor, ti reco:

La tua Sposa Reale, Irene, è giunta.

And. Vedi: il destin la vuol tua Spola.

Tam. Il mio

Destino, è il mio voler.

And. Signor, tua gloria....

Tam. Mia gloria è il far la tua fortuna. Chiedo

Sol da te Asteria in dono.

Ed in premio ti cedo Irene, e un Trono.

Valle incontro per me. Voi, miei Custodi,

Ite seguendo il Prence, e tu, che sei

Noto a Irene, o Clearco,

Vanne pur, e le esponi i sensi miei.

Cle. Signor, a' cenni tuoi

Con piacer del mio cor pronto m'avrai.

(Rivedrò pur colei, che tanto amai.)

Tam. Senti. Questi de' Greci

accennando Andronico.

Fia Imperator, e questi fia il suo Sposo.

Dille pur, ch'amo Asteria, e n'ho cordoglio;

Ma ch'altro far non posso, altro non voglio.

Nel debellar l'altero,

Preda mi fece Amore;

Nel vincere un'Impero,

Restò piagato il core:
 Perdei la libertà.
 Porto della nemica
 I ferri trionfando;
 Lei preda è del mio brando,
 Io della sua beltà. Nel, ec.

S C E N A I V.

Andronico, e Clearco.

And. **C**learco, udisti? Oh avverso Cielo!

Cle. Prence,
 Perchè sì ingrato al Cielo? Ei ti vuol gran-
 E fortunato. *And.* Asteria (de,
 E' la fortuna mia, la mia grandezza.

Cle. Ah che un Trono val più d'una bellezza.

And. Chi non sa cos'è Amor, così favella.

Cle. Troppo sò cosa è Amore, e quel d'Irene
 A me sembra più caro. Il farsi incontro
 A una Sposa Real, che porge un Regno,
 E' una sorte felice.

Se bella è Asteria, è bella Irene anch'ella;
 Ma quella, che dà un Regno, è la più bella.

Se miri il bel del volto,
 Il vezzo, il labbro, il ciglio,

Ha in esse Amore accolto
 Eguale la beltà.

Ma dando ad una il Regno,

All'altra le catene,

Refe più bella Irene,

(Ed il mio cor lo sa.)

Se, ec.
 SCE-

S C E N A V.

Andronico.

A Ma il Tartaro Asteria,
 E ne fui la cagione! Io pur sapea,
 Che in mirar sì bel volto, è forza amarlo.
 L'ama, ed ora la chiede
 In prezzo de' suoi doni alla mia fede!
 Fier destino! A colei, che m'innamora,
 Come mai potrò dire: altri t'adora?

Mancare il cor mi sento,
 Vinto dal grave affanno:

Tutto è per me tormento,
 Tutto penar mi fa.

M'affligge l'amor mio

L'affetto del Tiranno,

Del Padre il bel desio,

D'Asteria la beltà. Mancar, ec.

S C E N A VI.

Appartamenti destinati a Bajazet, e
 ad Asteria.

Asteria, e Mirteno.

Ast. **A**ccostati, Mirteno. E fia pur vero,
 Che Andronico ritorni al Greco Im-
 Quant'ha, che nol vedesti? (pero,

Mir. Or' ora il vidi.

Ast. T'ha di me chiesto? E' lieto?

E' vicino al partir? Quale il lasciasti?

A 6

Mir.

Mir. Torbido il vidi ir di tuo Padre in traccia.

Ast. Egli affretta un' addio, che a noi l'invola.

Ah Mirten, qual funesta

Al mio gran Genitor perdita è questa!

Mir. E questo è tutto il tuo dolor? In vano

M'alcondi ciò, che m'han scoperto i tuoi

Tanti sospiri, e tante

Furtive occhiate. Il Padre

Perde l'amico, e tu perdi l'amante.

Ast. Mirteno, è ver. Nella crudel giornata,

Che il Tamerlan vinse mio Padre in capo;

Con la mia libertà perdei me stessa.

Vinta dal duol, non ebbi

Tempo per le difese;

Che più? L'amai, e l'amo: Or lo spietato

Si porta a una corona,

E me qui lascia alla catena. Ingrato!

Mir. Qui il Tamerlan.

S C E N A VII.

Tamerlano, e detti.

Tam. Non è più tempo, Asteria,

Dicelarti un segreto, a cui legata

Vedrai la tua fortuna,

Di Bajazet, d'Andronico, e la mia.

Il Tamerlan d'esser feroce oblia.

Ast. Il Mondo già vincesti. Or nostra sorte,

E tua gloria sarà vincer te stesso.

Tam. Son vinto, e Amor n'ha il merto.

Con Bajazet ne parla il Prence, e solo

Man-

Manca il tuo voto al gran trionfo.

Ast. Il Greco...

Tam. Sì, parla al Padre, e chiede or la tua mano.

Ast. La mia man? Chi la chiede?

Tam. Il Tamerlano.

Ast. (Oh Ciel! Mirten.)

Tam. Sì, t'amo:

Io lo dico, e ciò basta. (vinto,

Ah volgi a me quelli occhi, onde m'hai

E lieta va' del lor poter. Tu il vedi.

Mia schiava sei, tuo vincitor io sono.

Parlo da amante, e t'offro nozze, e Trono.

Ast. Come? nel Tamerlano

Tenerezze d'amor? Signor, nol credo.

Tam. Credilo pur.

Ast. Lo crederò; ma sappi,

Ch'io t'odio più, poichè tu m'ami. Il fan-

Che nel German versasti, (gue,

Che minacci nel Padre ogni momento,

Che in me opprimi col laccio, e con l'affan-

Potrà unirsi con quel del suo tiranno? (no,

Tam. Quel sangue è quel, per cui tu sei sì fiera,

Ma sii meco anche giusta. Io l'orgoglioso

Ortubule t'uccisi; è ver; ma ancora

Io non avea veduto i tuoi belli occhi.

Più superbo del Figlio è ancora il Padre;

E tutto al volto tuo dono il mio sdegno.

Darli pace anch'io voglio;

Ma il sol tuo amor d'un sì gran sforzo è de-

Se il ricusi, tuo Padre è già perduto, (gno;

Cruda figlia, e lo perde un tuo rifiuto.

Ast. Che dirò? *a Mirteno.*

Mir. Prendi tempo. In sì grand' uopo
Tu sola puoi sottrarti al tuo periglio.

Ast. Signor, col Greco Prence,
Che tratta le mie nozze io parlar voglio.

Tam. Sì, con lui parla. In tanto
Ei deve oprar per me. Gli rendo il Trono,
E a lui cedo per te la man d' Irene.

Ast. Come? Di chi?

Tam. D' Irene.

Ast. Ad Andronico?

Tam. Sì.

Ast. L' accetta il Prence?

Tam. E dubbion' hai? Sposa, che in dote ha un

Ast. Ah Mirten, che fia mai? (Regno.

Tam. Ad Andronico parla, e parla al Padre.

Dalla fortuna lor, dalla tua sorte

Prendi, o bella consiglio.

Pensa, che tanta il Ciel luce in te spande,

Non per farti crudel, ma farti grande.

parte.

SCENA VIII.

Asteria, e Mirteno.

Ast. **E** Ben Mirten, udisti? (do.
Serve Asteria di prezzo al Greco infi-
E tanto amor di Regno in lui prevale,
Che l' ingrato mi cede al suo rivale.

Mir. Odasi pria di condannarlo. Forse

Avrà

Avrà le sue discolpe.

Ast. Ah tu non fai,

Saran discolpe sue le mie catene,

Che Asteria è schiava, ed è Regina Irene.

Mir. Più, che il suo regno, in lui potrà il tuo

Ast. Chi può saper, che bella (volto.
Irene ancor non sia.

Mir. Solo del Regno suo parla la fama.

Ma sia bella, o non bella, il Prence t' ama.

Osserva quel fiore,

Che al Sol stà rivolto,

Ad altro splendore

Non volge il suo volto,

Nè il lume degli Astri

Li desta altro amor.

E' ver, che le Stelle

Del Sol son men belle;

Ma vero egli è ancora,

Che fido chi adora,

Così ad un momento

Non cangia d' ardor. Osserva, ec.

SCENA IX.

Bajazet, Andronico, e Asteria.

Ba. **N** On più.

And. Ma intendi almeno
La volontà d' Asteria.

Ba. Ella è mia figlia.

Asteria, non partir. Di te si parla.

Ast. Di me si parla?

A 8

Ba.

Ba. E perchè sò , che al mio
E' conforme il tuo cor , per te risposi.

Ast. Di che?

Ba. Il nostro nemico (ahi , che nel dirlo ,
Avvampo di rossor , fremo di sdegno .)
Mi chiede le tue nozze .
Tanto m' espose il Prence .

And. (Che dirà mai ?)

Ba. Tu taci ? Io mi credea
Vederti accesa di dispetto , e d' ira
A rifiutar con sprezzo il Tamerlano .
Nè tu il rifiuti ancor ? Sì mal somiglia
Asteria a Bajazet ? Ah figlia , figlia !

Ast. (Vendichiamoci almen di quell' ingrato .)
Signor , s' altri che il Prence
Parlasse a prò del Tartaro , direi ,
Che sorella d' Ortubule , e tua figlia
Col cor d' entrambi il Tamerlan detesto .
Ma poichè parla il Greco ,
Quel grande amico , e quel fedele amante ,
Riflettervi convien .

And. (Che ascolto , oh Dei !)

Ba. Dovrebbe anzi irritar più il tuo furore
Il parlar di quel labbro .

Ast. Nò , Signor , che quel labbro è un mentito-
Me forse amò , quand' era (re .
Al par di me infelice : Ora il superbo
Sdegna mirar sì basso ,
E con la sua fortuna innalza i voti .
Del Tartaro son noti

I va-

I vasti doni ; a lui rende l' Impero .
E cede in premio di mie nozze Irene .

Ba. Ed è ciò ver ? E tanto
Il desio di regnar può nel tuo core ,
Che reo ti rende , o ingrato ,
Di tradita amistà , d' offeso amore ?

And. Odi , Asteria crudele .

I rimproveri tuoi sono mia pena ,
Non mio rossor . Io le tue nozze ho chieste
Col timor di ottenerle , o almen pensando
A far con mio dolor la tua grandezza .

Il generoso Bajazet intanto
Ti nega al Tamerlano , e tu ancor taci ?

Ba. Prence , Asteria è mia figlia .
Io per lei ti rispondo . Il Tamerlano
Sappia da te , che in lui farà l' amore .
Dell' odio mio le veci :

Ch' ho nella figlia mia la mia vendetta :
Che lo sprezzo , e nol temo :
Che più di tutta l' Asia ora mi piace
Il negarli mia figlia .

And. (E Asteria tace !)

Ma , Signor , la ripulsa
Ti può costar

Ba. Non più . Rendi al nemico
La mia risposta . E la risposta è questa :
Il rifiuto d' Asteria è la mia testa .
Con mille pene , e mille
Mi laceri , m' uccida :
L' alma dal sen divida

Con

Con quanto ha di più barbaro

La stessa crudeltà.

L'empio, però non rida.

Mia figlia non avrà.

Anzi del suo furore

E nel suo stesso core.

E di mia figlia in volto

La pena troverà. Con, ec.

S C E N A X.

Asteria, e Andronico.

And. Asteria, e taci ancor? Mal corrisponde

Ai rimproveri tuoi questo silen-

Meco ti sdegni; e mostri (zio.

Agitato il pensier, l'alma confusa.

Ast. Credi pur ciò, che più t'aggrada, infido.

Io credo ciò, che troppo è ver. Tu stai

Quì bramoso del mio

Consenso al Tamerlan; ma non l'avrai,

Perchè t'amai, t'amai crudel; ma senti.

Or nol direi, se non volessi odiarti.

And. Odiarmi, Asteria?

Ast. Parti.

Del Padre i sensi al Tartaro palesa.

Di me dirai, ch'io tacqui,

O dirai questo sol, che odiarti io voglio.

And. (Ah dirti almen potessi il mio cordoglio,

Andronico parte.

Ast. Chi sì fida in amor, spesso s'inganna,

In van sparge sospiri, e in van s'affanna.

Gio-

Giovani cori amanti,

Tanti sospiri, e pianti,

Perchè in amor spargete?

Stolti, un gran ben credete

Quello, che ben non è.

S'ei fosse un vero bene,

Gioja darebbe, e pace.

E tanti affanni, e pene

Non porteria con se. *Giovani, ec.*

S C E N A XI.

Cortile del Palazzo Imperiale, con veduta del

Mare in lontano, e Navi.

Irene con seguito.

Questa è pure del Tartaro la Regia.

E Irene io son, nè ancor lo Sposo io veg-

Forse lungi ei mi crede: inaspettata (go!

Or or porrò nelle sue stanze il piede.

Sembrar non deggio al Tamerlan superba.

Vada dunque; un'improvviso arrivo

Sia prova del mio amor; vegga il mio Sposo,

Che Irene non ha in seno un cor ritroso.

Ma nol sorprendo più. Veggo i Custodi,

Il Tamerlan già veggo; In quel sembiante

Ben ravviso dell'Asia il trionfante.

Clearco è seco anch'egli. Amico Prence.

SCE-

S C E N A XII.

*Andronico, Clearco, e detta.**Cle.* Augusta Irene....*Ire.* E' questi

L' eccelso Sposo, che mi diè la sorte.

Cle. Questi appunto è lo Sposo,
Che destinaro a te benigne Stelle,
(E t' involano a me troppo rubelle.)*And.* Illustre Principessa,
Dell' Asia onor, cui splende
Sull' alta fronte il gran destin del foglio....*Ire.* Signor, lascia del fatto
I nomi vani; io quei d' amor sol voglio.
Dimmi tua sposa. E' questo
Il titolo più caro. Io son contenta
Di regnare sul cor, più che sul Trono
Del Tamerlano.*And.* Io il Tamerlan non sono.*Ire.* Tu il Tamerlan non sei!*Cle.* Senti qual fia.*Ire.* Nol vuol saper. Mi basta,
Che il Tartaro non è. Ma tu, Clearco,
Perchè in dirlo mio sposo or m' ingannasti?*Cle.* Io te ingannar? Ascolta:
Fia questi il Greco Imperator. Di lui
Sposa ti vuole il Tamerlan.*Ire.* Mi chiede
Per se il superbo, e puoi mi lascia altrui?
Sdegna le nozze, o vuol più d' un impero?

Tor-

Torna ad esser feroce, o troppo è altero?

And. Superbo ei non è più, non è crudele.*Ire.* T' intendo; è un' infedele.
Dillo.*And.* Clearco il dica. Io dir nol posso.*Cle.* E' vero, Irene, è vero.
Un' altra bella egli ama.*Ire.* E chi è costei?*Cle.* Dell' Ottoman suo prigionier la figlia.*Ire.* Chieder le nozze mie, per ricusarle?
La data fè tradir? Ma il tradimento (le.
M' oltraggia ancor men del suo amor servi-
Io posposta a una schiava? oh infido! oh vile!*Cle.* Conosce il torto, e lo confessa, e chiede....*Ire.* Perdon? non l' otterrà.*Cle.* Chiede la tua
Mano per altro Sposo.*Ire.* Per altri la mia man? Col suo comando,
Più che col suo rifiuto, egli m' offende.
Lo sposo Irene prendeQuale il desia, non quale altri le impone;
Anch' io nacqui agli Scerri, alle corone.
Amici, andiam: giacchè per mia sventura
Appresso a un traditor non son sicura.*vuol partire.**Cle.* Fermati, Irene, almeno
Pria di partire il Tartaro ti vegga.*Ire.* E come? Esporre ancora
Il mio volto allo sprezzo
Degl' infidi occhi suoi? S' ei mi rifiuta,
Vo-

Voglio almen poter dir: non m'ha veduta.

Cle. Nè, senti. Ancora ignota
Al Tamerlan tu sei. Fingi d'Irene
Esser compagna, o messaggera, e vedi
Tu' la sua infedeltate,
E se vuoi poscia a' Regni tuoi tu riedi.
(E allor vi seguirò, luci adorate.)

Ire. Si faccia. *And.* A lei, Clearco,
Sarai scorta, e consiglio.

Cle. Con mio piacer. Ben mi rammento ancora
Qual nella Regia tua tu m'accogliesti.

Ire. Andiamo. Io vuò veder quel cor sleale;
Ma non vorrei veder la mia rivale.

Vorresti esser contento,

Povero amante core;

E pure, oh Dio, ti sento,

Che pace ancor hai.

Dite, che cosa è mai,

Dite, che mai sarà?

Un ombra di timore

Appoco, appoco in seno

Il freddo suo veleno

Tutto spargendo v'è. Vorresti, ec.

S C E N A XIII.

Andronico, e Clearco.

Cle. S' Ubbidisca ad Irene, e allor, che sua
Farla non voglia il Tamerlan, s'attenda
Ciò, che di lei farà il destin.

And. Clearco,

Non

Non amo Irene, e Irene me non ama.

Io bramo Asteria.

Cle. (Oh me felice!) E vuoi
Esser ingrato al Tamerlan? *And.* Non curo
Altra beltade. *Cle.* E Irene
Frà tanti suoi dispreggi
Trovar saprà, chi più l'adori, e apprezzi.

parte.

S C E N A XIV.

Andronico.

A H non fia ver, che mai
D'Irene io fia. Nel ricusarla, o Aste-
Il costante amor mio per te vedrai. (ria,
Del caro bene

Le luci amate

Vedrò placate.

Soffrir conviene,

Per poi goder.

Suol spesso Amore

Dopo i tormenti

Dare ad un core

Gioje, e contenti,

Grato piacer. Del, ec.

S C E N A XV.

Asteria, Mirteno.

Ast. V Edil' infido, e l'orgoglioso. Ei forse
Mi vide, e fugge.

Mir. Io 'l fermerò.

Ast.

Ast. T'arresta.
Veder nol voglio.
Mir. E condannar lo vuoi,
Pria d'ascoltar le sue discolpe? E puoi (no
Soffrir, ch'ei parta? Ah lo richiama, e alme-
Digli, ch'egli è un' ingrato, un' infedele.

Ast. Più superbo il farian le mie querele.

Mir. Tu lo credi già reo: tu lo condanni:
Nol vuoi veder: ricusi
Sino udir di sua bocca il suo delitto.
Ma se innocente ei fosse?

Ast. Mi richiede per altri, ed è innocente?

Mir. Ah ch'ei lo fa solo per porti in Trono.

Ast. Di' per salir su 'l suo. Già m'intendesti.
Va', Mirten, reca al Tartaro i miei sensi:
Gli vuol parlar. Tu non fai ciò, ch'io pensi,
E benchè viva in stato sì negletto,
Mostrerò qual valore io chiuda in petto.

Scherza talor su 'l Prato

Soave un venticello;

Ma in turbine cangiato,

Spaventa il Pastorello,

Che timido l'armento

Assicurar non sa.

Mostra talor il Mare

Placide l'onde, e chiare;

Nè pensa il passeggero,

Che la procella ascosa

Sotto quell'onde stà. Scherza, ec.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria, che poi s'apre con veduta del Ca-
binetto di Tamerlano.

Tamerlano, Andronico, e Mirteno.

Tam. **A** Mico, al fin vinto è d'Asteria il core,
E devo all'opra tua sì bel trionfo.

And. Come, Signor, e donde
Un tal merto mi dai? Creder poss'io
Che la tua gran nemica
Si forte nell'odiarti,

Vincer possa il suo sdegno, e voglia amarti?

Tam. T'ingigi in van.

And. Ma Bajazet?

Tam. Feroce

S'oppone ancor; ma non mi cale. Asteria

Più della sua vendetta ama il mio Trono.

And. Chi ti fè noto il suo pensier?

Tam. Mirteno.

E Asteria stessa or ora

A me verrà per farmi

Del suo voler sempre più certo ancora.

Ma troppo in ciò t'affanni

Amato Prence. Oprasti assai: Ciò basti.

Vedrò quel volto amato

A me volgersi amante, o almen placato.

parte.

Mir.

Mir. Soffrilo in pace, or ora
 Al Tamerlano volge i passi Asteria;
 E se quì ti trattieni,
 Tu stesso, o amico, spettator farai
 Del suo trionfo, e de' tuoi fieri guai.
And. Se tanto, o sorte avversa, ho da soffrire,
 Che di viver così, meglio è il morire.

Mir. Di Primavera
 Son dono i fiori.
 Porta l'Estate
 Seco gli ardori,
 E sol col Verno
 S'unisce il gel.
 Pensier di morte
 Non è per te.
 Giovìn' etate
 Non vuol con se;
 Con la canuta
 Stiasi il crudel. Di, ec.

S C E N A II.

Andronico, e Asteria, poi Mirteno.

And. **E** L'ascolto, e non moro? Ah perchè
 Il mio rival vegg'io (mai
 Nel mio benefattor? Ma quì l'infida

Ast. (L'infido è quì. Si colga
 Tutto il frutto, e il piacer della vendetta.)
a Mirt. che entra nel Gabinetto di Tamerl.

And. Con tanto fasto, me presente, o Asteria,
 Al Trono vai, che ti contrasta il Padre?
 M'ac-

Ast. M'accusi il Genitor, non chi un delitto.
 Di rotta fede, e d'incostante amore
 Porta sul volto, e si fa sposo altrui.

And. Se il duol, che in seno io provo,
 Fosse eguale nel tuo, fida, e costante
 Sì ti vedrei nel rifiutar un Trono,
 Qual me vedrai nel rifiutar la Sposa?

Ast. Oh di schivo amator alma ritrosa?
 Non tanti sforzi, o Prence:
 Guarda, che Irene non t'ascolti.

And. Irene?

Ast. E' la tua Sposa, e tua Regina.

And. E come?

Ast. Nò, nò. Vanne ad Irene; Irene è bella,
 E per Irene sol fia, che tu regni.
 Una infelice io son, cui basta solo,
 Che d'ascoltarla il suo Signor si degni.

And. Ah non sprezzar di questo core i voti.

Ast. Offrili a Irene. Anch'io
Mirteno viene a parlare all'orecchio ad Asteria, e torna nel Gabinetto.

Saprò imitarti. Or vanne omai, t'affretta,
 Ella te attende, e il Tamerlan me aspetta.

La bella Irene

Sol devi amar.

A lei gli affetti

Hai da serbar.

Che bel conforto

Di tua costanza!

Tu sarai sempre

La sua speranza,

Tu la sua sola

Felicità.

Son prigioniera,

Porto catene;

Degna non sono

Di fè sincera:

Per me tu resta

In libertà. La, ec.

Quel vago seno

Sol nel mirar,

Mortali, e Numi

Fà innamorar.

Piacere immenso

Proverà l'anima:

Tu darai sempre

Al cor la calma:

Tu godrai lieto

Di sua beltà. La, ec.

Son sventurata,

In che ti offesi?

Più tua non sono,

Sono spietata;

Per te il cor senti,

Come si stà. La, ec.

S C E N A III.

Andronico.

A H disperato Andronico! Mi fugge,
E mi schernisce Asteria. Almen potessi
Del

Del mio amor farla certa,

E quanto io sprezzai Irene.

Ma l'infida v'è al Trono, e non m'ascolta.

Corrafi al Padre: Il solo

Suo sdegno potrà far, che non v'ascenda.

O vinta dal mio duolo

Alla mia fede, e al suo dover s'arrenda.

parte.

S C E N A IV.

Si apre il fondo della Galleria, e si vede il

Gabinetto, in cui siede nel mezzo

il Tamerlano, ed Asteria da

parte sopra Origlieri.

*Tamerlano, Asteria ven, nella Galleria,
Clearco, poi, che ne.*

Cle. **S** Ignor, donzella illustre
Chiede parlarti per Irene.

Tam. Venga.

Legga in volto ad Asteria

Il destin del mio core, e la mia scusa.

Ire. (La schiava assisa, e la Regina in piedi!)

Cle. Vieni, Irene; la prima
Prova di fè nel Tamerlan tu vedi.

piano ad Irene.

Ire. Signor, di Trabisconda
L'erede a te.....

Tam. Non t'inoltrar. M'è noto
Ciò, che deve sperar la grande erede.

Ire.

Ire. Se non ha le tue nozze, altro non chiede.

Ast. Al maggior de' Monarchi
Inchina Asteria il suo voler, e umile
Stende la destra al vincitor del Mondo.

Cle. (Spera, mio cor.)

Ire. Eh Tamerlan, t'arresta:
Quella tua man prima è dovuta a Irene.

Tam. Tanto ardita è costei!

Ire. Ma, perchè, infido,
Tradisci una Regina,
Per poi stender la destra ad una Schiava?
Una Schiava, che forse
L'odio del Genitor porta sul Trono.

Tam. Che più dir?

Ire. (E Irene io son.)
E tu, donna, fà rba,
Il di cui gran retaggio è una Catena,
Sappi, che il Soglio, a cui ti porti, è pria
Dovuto a un'altra. Temi
D'un'empio donator l'ingiusto dono.

Tam. Che più direbbe Irene!

Ire. (E Irene io sono.)

Tam. Assai, donna, dicesti: In te rispetto
Sessò, beltade, e più d'Irene il nome.
Son reo, lo sò; ma la discolpa è questa.

addittando Asteria

Io le scelsi altro Sposo: avrò due Regni.
Ella accetti i miei doni, e non si sdegni.

Cle. (Speranze del mio amor, voi più crescete.)

Ire. Ah se non stringe Irene

Al Tamerlan la destra,
Da te n'andrà, quale a te vien, portando
Seco il dolor di sua tradita spene.

Tam. Fa', che mi spiaccia Asteria, e sposo Irene.

Cara, se ancor sdegnosa *da Ast.*

Tu mi piacesti assai;

Or che mi sei pietosa,

Nò, non potrò giammai

Lasciarti, oh Dio, d'amar.

Nel volto del mio bene, *a Ire.*

Se fissa un guardo Irene,

Pur mi saprà scusar. *Ca a, ec.*

S C E N A V.

Asteria, Irene, Clearco.

Ast. **O** Dimi qual tu sia, che a prò d'Irene
Tanto dicesti.

Ire. E che! Vorrai tu forse
Anche insultar, chi già tradir sapesti?

Ast. Conosci prima il cor d'Asteria, e apprendi,
Ch'io non bramo regnar.

Ire. Ma non può Irene
Sù quel Trono salir, se tu v'ascendi.

Ast. Vannet dunque, e dille pur, che venga,
E se la sua fortuna

Quand'io dispiaccia al Tamerlan, risorge,
Non ad altra la man, che a Irene, ei porge
parte.

A T T O
S C E N A VI.

Irene, e Clearco.

Ire. **G** Ran cose espone Asteria.
Cle. E troppo grandi,
 O mia Regina.
Ire. Or dimmi.
 E non credi tu forse
 Quanto Asteria rispose.
Cle. Io non lo credo.
 La femmina orgogliosa altrui si mostra
 Di ciò, che più desia, schiva, e ritrosa.
 E' troppo vaga di regnar, e troppo
 Il Tamerlan di sua beltade è acceso.
Ire. Ahi tutto con mia pena ho troppo inteso.
 Ma pur veggasi il fin.
Cle. Ah volgi, o bella,
 A chi t'adora il tuo soave ardore.
Ire. Un dì farò quanto m'ispira Amore.
Cle. E intanto... *Ire.* Intanto io spero,
 E ogn' arte adoprerò, per far, che mio
 Sia chi adoro, a dispetto
 Della sorte sdegnata, empia, e severa.
 Fa' lo stesso ancor tu, Clearco, e spera.

S C E N A VII.

Clearco.

A H, che la tua pietade, o bella Irene,
 Se non mi fa infelice,

Pro-

S E C O N D O

Prova però, che tal io sono. Amore,
 Poichè m'accendi il core,
 Abbi tu pur pietà di me! Se tanto
 Da te il mio cor ottiene,
 Spero, e non spero in vano, o bella Irene.
 Se vede nel Cielo
 La cara sua stella,
 La fiera procella
 Al franco Nocchiero
 Spavento non dà.
 Ma il timido gelo,
 Dileioltò dal core,
 In mezzo all' orrore
 Presenta al pensiero
 La calma, che avrà. Se, ec.
 S C E N A VIII.

Bajazet, e Andronico.

Ba. **D** Ov'è mia figlia, Andronico?
And. Tua figlia
 Or or sarà nel Trono.
Ba. In qual Trono?
And. Sù quel del tuo nemico.
Ba. Del Tamerlan?
And. Così non fosse.
Ba. Ah indegna!
 E quando? e come? ahi me tradito! Parla.
And. Io la vidi poc' anzi entrar le stanze
 Del Tartaro. O sia fasto, o sia dispetto,
 Si porta al foglio.

B

Ba.

Ba. E tu, codardo amante,
Non le sapesti attraversar la strada?
And. Ah quanto dissi! e quanto feci! e invano.
Chi segue il suo voler in onta a un Padre,
Più non ascolta un vilipeso amante.
Ba. Seguiamla, o Prence, e s'io la miro in Trono,
O vuò, che scenda, o Bajazet non sono.
A' suoi piedi Padre e sangue
La superba mi vedrà.
Se non ha
Del mio sdegno, e del mio sangue
O timore, o almen pietà.
A' suoi, ec.

S C E N A IX.

Sala Regia con Trono, che introduce a varj
Appartamenti.

Tamerlano, Asteria, poi Bajazet, e Andronico.

Tam. **A** Steria, eccoti al foglio. E' sì deforme,
Qual lo fingeva Bajazet? Che dici?

Ast. Nò (perchè bello il fa la mia vendetta.)
Signor, già il tuo voler si fa mia legge.

Tam. Al foglio dunque, o bella

Ast. Andiamosi; (ma poi la morte aspetta.)

Tam. Porgi la destra

Ast. (Ahi pena?

Semi vedesse il Padre! Eccolo. Ahi vista!)

Ba. Dove, Asteria?

Tam. E tu dove, o Bajazette?

Ba.

Ba. Ad arrestar colei.

Tam. Tant'osi prigionier?

Ba. Le mie catene

La libertà m'han tolto,

Ma non già la ragion ch'ho su mia figlia

Tam. Più tua figlia non è; mia Sposa è Asteria.

Ba. Tua Sposa? E non rammenti,
Che un Monarca son'io, tu un vil Pastore?

Tam. Infelice superbo,

Sò, che sei tu mio schiavo, io tuo Signore.

Ba. Eh non toglie fortuna, o lieta, o avveria
A te viltà di sangue, a me grandezza;
Cerca, e prendi una Sposa ai Boschi avvez-
E tu ardita non parli? (za.

Tam. Favella, Asteria, e fa', ch'ei taccia, o parta.

Ast. Padre, sì, vado al Trono, e il soffri in pace.
(Il resto l'ho nel core, e il labbro tace.)

Ba. Ch'io il miri, e il soffra in pace
Perfida, indegna figlia!

Tam. Olà, si taccia:

Stanco son di tue furie,

E se il volto d'Asteria

Non arrestasse il colpo,

Nè porterebbe il capo tuo la pena.

Ba. Eccolo. Via, che tardi? Indarno speri
Altrimenti placarmi.

Ast. Il cimento è funesto, o taccia, o parli.

Tam. Si vuò avvilito almen, se non placato.

Olà: Pieghisi a terra

Il superbo Ottomano,

B 2

E quell'

E quell'ardito capo
Mi serva di sgabello a gir sul Trono.

Si avvicinano le Guardie per piegare a terra Bajazet, che da se stesso si getta in terra.

Ba. Non mi s' accosti alcuno. Eccomi io stesso
Protesto a terra: Ascendi, ascendi, iniquo!
Venga pur teco Asteria,
E con crudele, ed inaudito esempio
Oggi si veda al foglio del nemico
Sul capo al Genitor passar la figlia?
*Tamerlano prende per mano Asteria,
e vuole strascinarla al Trono col
farla passare sopra il capo di*

Bajazet.

Tam. Andiamo, Asteria.

Ast. Ah mio Signor, ti seguo;
Ma il Genitor'è quel, ch' il passo ingombra,
Teco verrò, se quel sentier si sgombra.

Tam. Sorgi.

Ba. Nò; poichè ingombro
Alla superba almen le vie del Trono.

Tam. Sorgi ti dico. Olà.
due guardie alzano Bajazet.

Ba. Perverse Stelle!

Tam. Con intrepido guardo
Rimira, Bajazet, qual sia tua figlia,
In onta ancora al tuo malnato orgoglio.

Ast. Padre, perdon. Saprai qual vado al foglio.
piano a Bajazet.

Andronico; e tu taci? *piano ad Andr.*

And.

And. Compisci il tuo trionfo, infida amante.
Ed è tua figlia quella?

Ba. Deh! rivolgiamò altrove,
Andronico, le ciglia

Colei di Bajazet, nò, non è figlia.
Andronico volge le spalle al Trono.

Tam. Prence, ch' io ti sia grato è tempo. Asteria
E mia per te. Per me tu Irene avrai,
E il Greco Impero. Ella a noi venga, e pren-
da te la man di Sposo, (da
Poi teco sù quel trono Irene ascenda.

S C E N A X.

Irene, e detti.

Ire. **I**O per lei vengo ad impegnar quel posto
Già promesso, e dovuto, e a lei poi tolto.
Sei quella tu, che di regnar non brama.
E che saprà spiacer al Tamerlano?

Ast. (Il rimprovero suo non esce in vano.)

Tam. Ancor l'ardita è qui? Ma dov'è Irene?

Ire. Irene non verrà, se pria non vede
Sgombro il suo Trono; E tu, infedele, il fai,
Che, se suo Sposo il Tamerlan non fia,
Non porterà sù questa Regia il piede.

Tam. Fa', che Asteria discenda, e Irene è mia.

Ire. Io far scender Asteria? Ah se il potessi!
Principi, chi di voi mi presta il braccio?
Bajazet? E' suo Padre.
Andronico? E' sprezzato.

Il Tamerlan? E' il reo. Non trovo aiuto;

B 3

Ma

Ma verrà Irene; e tu, superba, aspetta
La tradita Regina in campo armata,
Per far contro di te la sua vendetta.

vuol partire.

Ba. Fermati, o donna, che a tuo prò m'impegno.
O scende à mia figlia, o non son Padre.
Odi, perfida, e tu, fiero nemico,

a Tamerl.

Lasciami favellar, e ti protesto,
L'ultimo giorno, che m'ascolti, è questo.
Asteria, che per figlia
Non ti ravviso più: dimmi; sei quella,
Che giurò al Tamerlan odio, e vendetta?
Tu sorella, d'Ortubule?

Tu figlia a Bajazette?

Tu del sangue Ottoman? Perfida, menti.
Ecco il fin de' tuoi sdegni: ecco qual'era
Fin d'allora il tuo cor. Ma perchè pria
Dal tuo nemico amante

Non ottenesti al Genitor la morte,
Per averne poi tu Regina il merto?

Ecco il petto, ecco il capo. Or via, che tar-
Quest'ultimo ti resta (di?)
Ancor tra' tuoi delitti

Ma non sperar, me estinto,

Pace mai sù quel Trono.

Spaventerò i tuoi sonni ombra vagante,
E farò tuo rossor, Padre tradito.

Sveglierò contro te l'ombre infelici
Della tua Genitrice, e del Germano,

Che

Che riposano forse

Nell'odio tuo, nell'odio mio sicure.

Disumanata; un padre disperato

Ti dimanda la morte, e ti minaccia:

E a pietade, o a timor ciò non ti move?

Andiamo a ricercar la morte altrove.

vuol partire, ed Asteria si leva per scendere.

Ast. Padre, ferma.

Tam. Che fai?

Ast. E' mio Padre, che parla.

Tam. In son tuo Sposo.

Ast. Non ancora; e di quà partir poss'io, (bri.
Nè v'è più il Padre, che il sentiero ingom-

Ire. (Scende Asteria dal Trono!

And. (

Ast. Eccomi scesa.

Tam. Ah infida! A' vostri ceppi

Andate, o superbi.

si leva in piedi.

Ba. Andiam.

Ast. Udite,

Padre, Andronico, e tu d'Irene amica

Io presso voi d'ambizion son rea,

Di sangue offeso, e di tradita fede;

Or perchè al fin s'intenda,

Quale al foglio n'andai, qual ne ritorno

Mirate Asteria, e più d'ogni altro ancora

Fissa in me gli occhi, o Tamerlano, e mira,

mostra lo Stile, e lo posa sù gli scalini del Tron.

Quest'era il primo destinato amplesso,

B 4

Ch'io

Ch'io portava al mio Spolio. Or ti sia noto
Qual'era il tuo destin, quale il mio voto.

Ire. Gran donna!

Ba. Oh illustre figlia!

And. Oh cor costante!

Tamerlano scende furioso dal Trono.

Tam. Slegni d'amante, e di Monarca offeso,
Accendetemi il core.

Asteria, e Bajazet tornino a ceppi.

Io vud'punir con cento pene, e cento
Nel Padre, e nella figlia il tradimento.

Entro il tuo sangue, o barbaro,

Nelle tue vene, o perfida,

Il giusto mio furore

Tutto si sazierà.

Dalle tue sparse viscere,

Dalle tue membra lacere,

La sua vendetta il core,

E la sua calma avrà. Entro, ec.

S C E N A XI.

Asteria, Bajazet, Irene, Andronico.

Ast. Padre, dimmi, son più l'indegna figlia?

Ba. Nò, che dentro il mio seno

Nascer per te l'amore di nuovo io sento,

E mi rende il tuo sdegno appien contento.

Bajazet parte.

Ast. Amica; son quella superba donna?

Ire. Nò, che uscì dal mio petto

Al lume di tua fede il mio sospetto.

De-

Degna sei di miglior sorte.

Ben a torto ti condanna

Empio Fato a sospirar.

Pur seguendo ad esser forte

Quella Stella, ch'è tiranna,

Puoi d'aspetto far cangiar. Degna, ec.

S C E N A XII.

Asteria, Andronico.

Ast. Andronico, son più l'amante infida?

And. Nò, che la tua bell'alma

Affai più, ch'io non merto, è forte, e fida.

Vedo, che m'ami, e vedo,

Quanto fedel tu sei.

Ma, oh Dio, che non vorrei

Un tanto amor da te.

Strano destino è il mio,

Che mentre t'amo, o cara,

La pena mia più amara

Sia la tua bella fè. Vedo, ec.

S C E N A XIII.

Asteria sola.

Ast. Sento è l'amor nel Tamerlan. Ma an-

Vendicata non sono, (cora

Se con la di lui morte

Il caro Padre non ripongo in Trono.

Omai l'empio s'uccida,

S'atterri, e si divida

Dalla più iniqua salma

B 5

La

La Tiranna, e perversa orribil'alma.
Ma, oh Dei! mancano i mezzi alla grand'
E in mezzo a tante pene (opra,
Manca il consiglio ancor, manca la spene.

Son qual guerriero audace,
Cui la sonora tromba

Già chiama alla vendetta;

E solo in campo aspetta

La morte minacciar.

Ma a fronte del periglio,

Benchè l'ardir non manchi,

Prender non sà consiglio,

E chiaro all' ora ei scorge,

Che nulla può sperar.

Son, cc.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Cortile del Serraglio contiguo al Palazzo Imperiale, dov'è ristretto Bajazet.

Bajazet, Asteria, Mirteno.

Ba. **N**O', figlia, il far quel colpo, (ciarlo,
Sembrava un tradimento, e il minac-
Opra degna fù sol del tuo coraggio.

Mir. Ma noi perduti siamo

Ast. Che parli! Aimè

Ba. Il Tiranno

Vivo ancora mi vuol per suo trionfo.

Per fasto suo m'ha tolto

Sino il poter morir, ma spera in vano.

Ch'io viva ancor. Già la mia morte ho in

Ast. E come, o Genitor?

Ba. Questo è Veleno.

Un fido Schiavo, che, pietade al fine

Ebbe de' prieghi miei, delle mie pene,

Pur or mel diede. Questo

Ast. Ho core anch'io; ma l'ubbidir, mi l'ubbidir, mi l'ubbidir

Per imitarti, e chiedo il pentir

Parte a te di quel toscó, viv

Ba. Ah sangue mio,

Ti riconosco. Ecco il Velen. Mia figlia,

dà porzione del Veleno ad Asteria.

Dalle catene esciamo omai. Non altro

Attendo più, che l'esito fatale
D' un' impresa, che tenta il Duce Orcamo.
Al primo infausto avviso
Bevo il succo letal. In van si crede
Tenerci un fier destino i ferri al piede.

Non ha terror il forte

Stanco di tante pene,

Quando d' orror, d' affanno

Manca con il morir.

Andar incontro a morte

Può con ardir, e speme,

Che termina ogni danno,

Che cessa ogni martir. Non, ec.

S C E N A II.

Asteria, e Mirteno.

Ast. Ah, che conveni morire!
Il Padre è prigionier.

Mir. Ben può l'amante

Tentar la sua salvezza.

Ast. Ei non pensa, che a far la tua grandezza,

Tosto va', di' a mio Padre,

Che nuovi assalti io temo.

Mir. T' ubbidirò; ma lascia

Il pensier di morire, e non t' ingannar

La tua virtù. Prendi i pensier dagli anni.

parte.

SCE-

S C E N A III.

Tamerlano, Andronico, ed Asteria.

Tam. Purchè Asteria si plachi, io tutto oblio,
E tu ancor temi di parlarle in vano?

Ma tenta almen. Intenda,

Che dopo tanti oltraggi ancor io l' amo.

Dal Monarca de' Greci

Poss' io sperar questo favor?

And. Lo puoi.

Vieni: voglio esser grato a' doni tuoi.

Ast. (Vile! E s' arreste!)

And. Asteria.

Ast. Infido!

And. Lascia,

Ch' io pria ti parli, e poi mi guarda irata.

Il Tamerlan vuol teco pace; oblia

Le sue offese, i suoi sdegni, e torna ancora

A chieder le tue nozze.

Tanto espongo per lui; ma ti rammento,

Che il tuo fedel' amante ancora io sono.

Tam. Qual favellar!

Ast. Ah Prence,

Taci, non dir d' amarmi or, che t' ascolta

Si possente rival.

And. Ma non temuto.

La sua presenza, e il suo potere or fede

Facciano a te dell' amor mio. Per lui

La tua mano chiedei; ma per desio

Di vederti regnar, non per vaghezza

B 7

Di

Di posseder io l'altrui Regno, o il mio.
 Rifiuto Irene, e cento
 Regni con lei. L'Impero mio raccolto
 Tutto stà nel tuo cor, stà nel tuo volto.
Tam. (Oh folle! il suo delirio è sua discolpa.)
Ast. Aimè, ch'or la tua fede è tuo periglio,
 Ed io il farò maggior con dir d'amarti.
 Ma vuol pur dirlo. Il fenta
 Il mio Tiranno; e il tuo rival. Sì, t'amo.
And. Ed io temei della tua fè? Perdonò.
 Or tien chieggiò...
Tam. Prence, ancor non basta?
 Non è l'ultima prova
 Di mia amista, ch'io t'oda, e il soffra. Or
 Si tronchi il capo a Bajazet, e Asteria (senti.
 Allo schiavo più vil sia fatta Sposa.
And. Ah mio Signor...
Tam. Va', prega
 Di perdon la tua cara.
Ast. Ah viva il Padre. s'inginocchia.
Tam. Un' Ottomana al Tamerlan si piega?
Ast. Solo sul capo mio cada il tuo sdegno.
 Io la rea sono...

S C E N A IV

Bajazet, Mirteno, e detti.
Ba. **A** Piè del mio nemico
 Mia figlia? Ah sorgi. E tu potesti, o
 Soffrir, che a te prostrata
 Una donna regal mercede implorì.

And.

And. Non l'irritate.
Ba. Eh che quell'empio è un vile.
Tam. Ma si scuota una volta
 Questa pietà, ch'è stupidizza. Appressi
 Dallo stesso tuo orgoglio
 Come punirlo. Asteria
 Venga all'onor delle mie mense, e seco
 Venga il Padre, e l'amante.
 L'uno, e l'altro vedrà qual poi riserba
 Vendetta il Tamerlan per la superba.
 Soffrir più non voglio
 L'ardire, l'orgoglio:
 Son tutto furore,
 Avvampo di sdegno:
 Per te più d'amore,
 Nò, nò, non respiro;
 Ma fremo, e m'adiro,
 Mi vuol vendicar.

Ti voglio negletta. *ad Ast.*Ti voglio avvilito. *a Ba.*E tu l'ira aspetta. *ad And.*

D'un Prence tradito

Ben giusta provar. *Soffrir, ec.*

S C E N A V.

Bajazet, Asteria, Andronico, Mirteno.

Ba. **F**iglia, con atto vil tutta perdesti
 Del passato vigor la lode, e il merto.

Ast. Si minacciò la vostra testa.

Ba. Ancora...

A T T O

Se vedessi a troncarla
Scuoter mai non ti devi.

Ast. D' un servo vil mi fù prescritto il nodo.

And. Non hai, come sottrarti?

E tu, Andronico, avesti

Cor da soffrir tanta viltade in lei?

And. Non badai, che a placarla, e mi compiacqui

Del suo stesso delitto esser la parte.

Baj. Vili, ha cor Bajazet anche per voi.

Che preghiere? che pianti?

La costanza, i disprezzi

Sono l' armi da usar contro il Tiranno.

Seguitemi, e vedrete

Se ne' cimenti suoi

Il cor di Bajazet basti anche a voi.

parte.

S C E N A VI.

Asteria, Andronico, e Mirreno.

Ast. S' i', t' intendo. Costante.

And. S' che pensi? Oh Dei!

Ast. Sì, Prence, io morir deggio. *ad And.*

Ma la pena maggior del morir mio

Sarà nel dar a te l' ultimo addio. *a Mirt.*

Dammi, o caro, un guardo solo. *ad And.*

Dammi, amico, un solo addio. *a Mir.*

Ah non più. Da voi m'involo.

Deh lasciatemi partir.

Se mi toglie alle ritorte,

Se finiscono i miei guai:

Ven-

T E R Z O

Venga pur, venga la morte:

Deh lasciatemi morir. Dammi, ec.

S C E N A VII.

Andronico.

SI, sì qual or fia d' uopo, io per te sola

Deggio, Asteria, morir, e morir voglio.

Ma non senza vendetta. A i Greci miei

Di sdegno armando il cor, saprò sprezzato

Portar sù questo Regno, e guerra, e morte

Tingerò le odiate empie contrade

Coll' ostil sangue, e intorno,

Ove manchin le spade,

Spargerò il foco a funestar il giorno.

Ovunque andrò, verrà l' orror, e il pianto.

E per punir un' infedel regnante,

Sarò nel mio furor sempre costante,

Che fiero tormento

Mi lacera il core.

La Sposa in periglio

Mi colma d' orrore;

E pena sì acerba

La morte mi dà

Per questa mia destra,

Lo giuro ad Amore,

Quel fiero Tiranno

Con pena, ed affanno

Al suolo cadrà. Che, ec.

SCE-

S C E N A VIII.

Gran Salone preparato per le Menfe di Tamerlano illuminato, da cui si passa a varj Appartamenti.

Irene, e Clearco.

Ire. Contro il Tartaro in van tu mi favelli.
Cle. E un rifiuto d'Asteria ha da piacerti?

Ire. Lo Speso a me sì caro
Or non è più infedel. Vuò che mia gloria
Sia il perdonarli, e quanto
Fù di sua infedeltà grave il delitto,
Tanto maggior sia di mia fede il vanto.

Irene, e Clearco si ritirano in disparte.

S C E N A IX.

Temerlano, Bajazet, Andronico, e detti in disparte.

Ta. Ecoti, o Bajazet, tolto all'orrore
Del Carcer tuo: Asteria venga, e intēda,
Dal vincitor offeso il suo destino.
E tu Andronico, impara, e segui ancora
Ad essermi rival, ch'io ti perdono.

And. (O la difendo, o Andronico non sono.)

S C E N A X.

Asteria, e detti.

Aste. Ecomi. Che si chiede?

Tam. Accostati, superba,

Ba-

Bajazet, che non volle
Il sangue suo sopra il mio Trono, il mirà
In servil ministero alla mia mensa.

Una Tazza ad Asteria, e al basso impiego
Innanzi al suo Signor pieghi il ginocchio
Dell'orgoglio Ottoman l'unica erede.
Tamerlano siede a Mensa.

And. Ah ingiusto!

Ba. Temerario!

Ast. Ah non temete:

Ho meco da schernirlo.

(Numi, che in cor voi m'inspirate il colpo,
Voi lo guidate.) Eccomi pronta all'opra.

Asteria vā a prender la Tazza.

Ba. Che pensa Asteria?

And. Che risolve?

Tam. Or vedi,

Donde comincio ad avviliti, o fiero; a Baj.
E di te a vèdicarmi, o Prence altero. *ad An.*

Ast. (La sorte almeno a questo colpo arrida.)

Getta nella Tazza il Veleno, ed è veduta da Clearco, e da Irene.

Ire. Hai veduto Clearco? Il tempo è questo,
Che Irene al Tamerlan parli da Irene.

Cle. Fermati, o bella.

Ire. In van t'opponi.

Cle. Oh Numi! *parte.*

Asteria piega il ginocchio a terra, e porge la Tazza al Tamerlano.

Ast. Prendi, superbo, bevi,

E in

E in questa Tazza, che ti porge Asteria,
D'ambizion l'immenfa sete estingui.

Tam. Mira la figlia, Bajazet: Vagheggia
Andronico, l'amata; *che t'ha dato in U*
Quest'è suo dono, e perchè suo, con sacro
Questa Tazza all'amante, e al Genitore.

S C E N A XI.

Irene, e detti.

Ire. **T** Amerlan, ferma il forso.
Asteria s'alza in piedi.

Tam. Ancora quì la temeraria? E come?
Chi mai ti diede tanto ardir?

Ire. Irene:
Quella Irene, che offesa,
Lungi da te dovrebbe
Fomentar gli odj, e meditar vendette.
Ma perchè l'alme grandi
Pagan co' benefizi anche gl' ingrati:
Ferma, ti dico, Tamerlano, il forso,
E sappi che in quel nappo
Nuota la morte tua. Sappi, che Asteria
V'infuse incauta, o disperata, un dono,
Che se vien da sua man, non è che toscò.
Sappi, che parla Irene, e Irene io sono.

Tam. Tu Irene? ah mia Regina! E tu sì audace?

Ba. Ah che mia figlia, oh Dei! *(ad Ast.)*
Perduta ha la vendetta, e la difesa.

Tam. Siedi, Irene. E tu, iniqua,
Il cui pallor già fece rea, che dici?

Ast.

Ast. Qual dubbio, Tamerlan. Vano sospetto
Fermar non dee sù Regio labbro il forso.

Tam. Nò, sospetto a ragion. Prima all'amante,
E al genitor, porgi quel nappo, ed essi
M'accertin la tua fede, e la mia vita
Ast. *(Legge crudel! Che si risolve, Asteria?)*
Padre, Amante, chi di voi vuole il merto
Delle vendette mie? Cui prima il porgo?
Bajazet! è mio Padre.

Andronico! è mio Amante.
Ah per salvar entrambi io morirò sola.
Padre questa è la morte,
Che mi desti in difesa: ecco l'accolgo,
E al mio nemico intrepida mi volgo.
Empio, questo è Velen; n'andaro a vuoto
Per la seconda volta il colpo, e il voto;
Ma perchè al fallo mio la pena io devo,
A tuo dispetto, e alla mia morte io bevo.

And. Sconsigliata che tenti?
Getta di mano ad Asteria la Tazza.

Ba. Incauto Amante!

Ast. Ah stolto, e che pretendi!
Nel tormi a morte, al mio Tiran mi rendi.

Tam. *(parte furiosa.)* Empia, due volte rea
D'enorme tradimento! Onde incomincio
Il suo castigo? dalla morte? è poco!
Dall'infamia si cerchi, e Bajazet
Ne fia lo spettatore.

Ba. Tu sai, spietato,

Le

Le vie di tormentarmi;
 Ma quelle io sò di non temere. Il Cielo
 Sarà custode di mia figlia. Affretta
 Contro me nuovi mali,
 E vietami il morir, per più oltraggiarmi:
 Io te schernir saprò. Tu ancor non sai,
 Qual sia lo scampo mio, ma lo saprai.
parte, ed Andronico vuol seguirlo.

Tam. Fermati, Prence. E' questa
 La mia Sposa Real?

And. E' questa Irene.

Tam. Perchè celarti a me?

Ire. L'amor d'Asteria
 Mi suggerì l'inganno.

Tam. A questo inganno,
 E al costante amor tuo debbo la vita,
 E tu, cara, mi sei per la tua fede.
 Oggi vedrai, che il Tamerlan pur anco
 La data fè mantiene,
 E se a lui spiace Asteria, ei sposa Irene.

S C E N A XII.

Mirteno, Asteria, e detti.

Mir. Vieni, Asteria, e saprai (Io reco
 Quanto m'impose il tuo gran Padre.

A te gran cose, alto Signor. Placato
 E' Bajazet, e di parlarti or chiede.

Tam. Parlarmi? e come?

Mir. Appena
 Da queste stanze uscito

Mi-

Mirò da folto stuol de' tuoi guerrieri
 Tratto il suo Duce Orcamo. All'ora alzando
 Gli occhi, e la voce al Ciel: vanne, a me disse:
 Di' al Tamerlan, che al fin cedo al mio fato.
 Digli, che vuol parlargli, e fa, che sia
 Seco la figlia mia.

Ast. Che sarà mai?

Tam. Che dir saprà? Già viene.

And. Quanto ha le luci placide, e serene!

S C E N A XIII.

Bajazet, e detti.

Ba. O H per me lieto, avventuroso giorno!
 O Figlia cara, o Imperator, o amico,
 Già son nel cor, qual son tranquillo in volto.
 E sai perchè mia figlia?

E'l sai, Tiran? Da' lacci tuoi son sciolto.

Tam. Ma chi di man può trarti al furor mio?

Ba. E da questo pallore,
 Che la fronte m'ingombra,
 Non conoscesti ancora,
 Che rinvenni la via
 Per franger i miei ceppi,
 E la sventura mia?

Tam. Come?

Ast. Che intesi?

Ba. Sì, Barbaro. A possente
 Veleno, che bevei,
 Dovrò la libertà. Prendi gli avanzi
 Delle conquiste tue, de' tuoi trionfi.

Con-

Contento a te li dono,
 Purchè unita con loro
 Passi al nuovo Signor la mia sventura.
And. Ciel! Tu dunque... *Br.* Indietro:
 E se per me pietade in sen tu senti,
 Tutta, amico, l'adopra
 In difendere Asteria
 Da un'empio Vincitor... Ma già vacilla
 Il piè... grave la vista
 Fugge dal giorno, e morte
 S'avvicina a gran passi... Asteria, oh Dio!
 Io più non ti vedrò. Tu resti, io parto:
 Per sempre io parto. In questo aplezzo al-
 Nel tuo bel cor la mia virtù sen passi, (meno
 E viva sempre il mio valor. Ah Prence,
 Andronico, pietà. Tu il sangue mio
 Dagli oltraggi difendi d'una forte
 Troppo crudel... Se poi
 Sordi sono a' miei preghi,
 E gli uomini, e gli Dei...
 Forte combatti... Vincerai, e questo,
 Questo è il sentier... Il Genitor l'addita..
 Mirami, o vile... io moro..
 Figlia... Andronico... Addio...

entra, sostenuto da Asteria, e da Mirteno.

SCENA ULTIMA.

Asteria, che ritorna, Irene, Clearco, e detti.

As. **B** Arbaro, alfin sei sazio ancor? Lo vedi
 Già steso a terra. Or manca solo il mio
 Mo-

Morir al tuo trionfo.
 Mirami. Io quella son, che già due volte
 Tento darti la morte. Or te la chieggo
 Per pena del mio ardir. Estingui il fiero
 Sangue Ottoman, che t'odia, e ti disprezza.
 Ma il tuo piacer è, ch'io mi strugga in piato.
 Tu, ch'hai di me pietà, tu qui mi svena.
ad Anaron. ponendogli la mano sulla Spada.
 Eccoti il ferro. Affretta
 Il mio morire: Il Genitor m'aspetta.

parte furiosa.

Ir. Seguitela, miei fidi, e custodite
 Dal suo dolor la Regal donna. A lei
 O mio Signor, perdona,
 E la sua vita alla mia fede or dona.

And. Ah forse vana sia la tua pietade.
 La ucciderà il suo duolo. Io più non posso.
 Viver, o Tamerlan. Il suo destino
 E il mio amor disperato è troppo forte,
snuda la Spada.

Perch'io non stringa il ferro a darmi morte.
Tam. Fermati vinto io son. Già m'ha placato
 Di Bajazet la morte, ed or m'affanna
 L'estremo duol della sua figlia, e il tuo.
 Abbia Asteria per te, mia fida Irene,
 Perdono, e vita.

Ire. Oh quanto
 Generoso è il tuo cor. (Clearco, è d'uopo,
 Che alla grandezza mia ceda il tuo amore.)

Cle. (Piu il tuo piacer, che il mio,

Se

Sefù puro il mio amor, bramar degg'io.)

Tam. Regni con me la bella Irene. Io rendo,
A te fido amator, Asteria, e Trono;
Così l'odio placato, e resi amici,
Comiuceremo oggi a regnar felici.

Coro Coronata di gigli, e di rose
Con gli amori ritorni la pace:
E tra mille facelle odorose
Perda i lampi dell' odio la face.

Fine del Dramma.



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Con